

**Bonn
Ergastolo
al terrorista
sciita**

DAL CORRISPONDENTE

BONN Il tribunale di Francoforte non ha ceduto al ricatto degli «hezbollah» Mohamed Al Hamadi è stato condannato all'ergastolo dopo esser stato riconosciuto colpevole non solo del dirottamento su Beirut del volo Pan-Am Atene-Roma del 24 giugno '85, ma anche dell'uccisione, avvenuta due giorni dopo dentro l'aereo fermo sulla pista di Beirut, del marino americano Robert Stethen. Per ottenere dal tribunale tedesco un «giudizio clemente» il gruppo terroristico sciita libanese aveva rapito tre cittadini tedeschi, collaboratori di una organizzazione umanitaria presso Sidone.

Questo sequestro è stato l'ultimo di una lunga serie, cominciata poco dopo l'arresto di Hamadi, catturato il 16 gennaio dell'87 all'aeroporto di Francoforte mentre cercava di entrare in Germania, che ha avuto come obiettivi prima quello di impedire che il terrorista venisse estradato negli Usa (come gli americani avevano chiesto) e poi di evitarli una condanna troppo severa. Il primo ad essere rapito fu il 25 gennaio dell'87, il manager della «Huechle» Alfred Cordes. Quattro giorni dopo toccò al tecnico della «Siemens» Alfred Schmidt. I due sono stati liberati soltanto nel settembre dell'anno scorso, dopo intense trattative in cui il governo di Bonn aveva coinvolto anche l'Iran, ma soprattutto dopo che gli «hezbollah», e probabilmente i dirigenti di Teheran, avevano avuto la certezza che la Germania Federale non avrebbe accolto la richiesta americana di estradizione per Hamadi. Il «no» di Bonn alla richiesta di Washington aveva creato qualche frizione con gli Usa. Intanto, nel luglio '88, era cominciato il processo davanti alla Corte di Francoforte. La linea della difesa, che negava la partecipazione dell'imputato all'omicidio e cercava di dimostrare la sua minore età al tempo del delitto, non era apparsa molto convincente. Ma molti ritenevano che i giudici avrebbero emesso una sentenza non troppo dura. Proprio per ottenere questo risultato, negli ultimi giorni gli «hezbollah» avevano ricominciato con i sequestri: prima Markus Quint e poi altri due cittadini tedeschi, come lui collaboratori di un'organizzazione umanitaria. Poi, rilasciati questi, altri tre membri della stessa organizzazione. Ma il tribunale, come si è visto, non ha ceduto al ricatto. Da ieri, in Germania, le misure di sicurezza sono state rafforzate e i tedeschi presenti in Libano sono stati invitati a rientrare.



Il presidente dell'Etiopia Menghistu Haile Mariam

**Scontri a fuoco anche ieri ad Addis Abeba
Il presidente etiopico anticipa il rientro
dalla visita ufficiale a Berlino
I ribelli guidati dal figlio di Selassie?**

**I golpisti non cedono
Asmara con i rivoltosi**

Domata ad Addis Abeba, la ribellione militare contro il regime di Menghistu continua in altre zone del paese. Asmara potrebbe addirittura essere caduta in mano ai rivoltosi agli ordini, pare, del figlio di Haile Selassie. Menghistu rientra precipitosamente da Berlino. Uccisi i capi di stato maggiore delle forze armate e dell'aeronautica, promotori del tentato golpe

ADDIS ABEBA. «Alcuni generali volevano dare il via a una rivolta di grandi proporzioni ma i loro scopi non sono stati raggiunti. Coloro che hanno cercato di imporsi con la forza sono stati uccisi. La maggior parte degli ufficiali ribelli sono stati costretti alla resa». Il comunicato del Consiglio di Stato dà per conclusa e fallita la sedizione contro il regime di Menghistu. Ma la realtà sembra diversa. Qualcosa di molto serio deve anzi essere accaduto durante la giornata di ieri se il presidente Menghistu, giunto a Berlino martedì in visita ufficiale, ha deciso

di rientrare precipitosamente in patria, solo poche ore dopo avere annunciato che non c'era «alcun bisogno di interrompere il viaggio» poiché il problema era stato «risolto». Uccisi due dei massimi promotori della ribellione: il capo di stato maggiore delle forze armate, generale Merid Negusie, e il comandante dell'aeronautica generale Amha Desta, i militari ribelli parevano avere perso la partita nel giro di poche ore. Questa era l'impressione degli osservatori martedì sera, mentre Addis Abeba era praticamente in stato d'assedio, con poliziotti

e soldati nelle strade a presidiare tutti i principali edifici pubblici. Compreso il ministero della Difesa dove la rivolta aveva avuto inizio con una sparatoria tra golpisti e forze lealiste e con l'uccisione del ministro Habte Giorgis Maniam rimasto fedele a Menghistu. Ma tenne in vani punti della città sono ripresi i conflitti a fuoco. E notizie ancora più inquietanti giungevano da fuori. Secondo fonti diplomatiche la guarnigione di Harar era passata ai golpisti. Ufficiali ostili a Menghistu parevano avere preso il sopravvento ad Asmara, capoluogo dell'Eritrea. Radio Asmara annunciava addirittura il rovesciamento del governo, invitando tutti i militari a sollevarsi. Un comunicato del Fronte diffuso a Roma in vista all'ascolto di radio Asmara e asserisce che le truppe della città entrano appoggiando il golpe, cui lo Fplie stesso esprime «totale sostegno». Anche l'opposizione etiopica (Epp) solidarizza con i militanti ribelli e asserisce che la rivolta ha ormai coinvolto le truppe di stanza a Awassa, Bahar Dar, Nazareth. L'ambasciata italiana assicura che tutti i 1500 italiani in Etiopia stanno bene. I ribelli che hanno tentato un colpo di Stato in Etiopia «prendono probabilmente ordini» dal figlio dell'imperatore haile Selassie lo ha dichiarato ieri a Londra Sefie Michel Zwede, un collaboratore di Asffa Wossen, figlio del defunto imperatore e pretendente al trono in Esilio. «Il governo in esilio», ha detto Zwede, «è in contatto con gli ufficiali che hanno organizzato la rivolta. Abbiamo ogni motivo per credere che essi seguano le direttive dell'imperatore».

Asffa Wossen 73 anni, vive a Londra da quando suo padre fu deposto da un colpo di Stato 15 anni fa. Recentemente si è autoproclamato imperatore e ha giurato di sostituire il governo del colonnello Menghistu con una monarchia costituzionale. Alla luce di questi eventi è più facile capire il tentativo di golpe attuato martedì, un «affaire» tutto interno ai vertici militari che solo difficilmente si può immaginare ispirato da trame esterne o internazionali. La sfida che Menghistu si trova ad affrontare è più che mai quella dei rapporti con le nazionalità, innanzitutto quella eritrea ed è una sfida che, se non trova la via del negoziato, dovrà affrontare tutto solo. Paradossalmente il nuovo corso sovietico infatti, con la sua volontà prioritaria di riportare la pace su tutti gli scenari regionali, lo ha messo seriamente nei guai, evidenziando i limiti di un suo disegno affidato unicamente alle armi.

**Nato ancora senza accordo
Nuovo incontro Usa-Rfg
I tedeschi propongono
una mediazione sui missili**

Il ministro della Difesa tedesco Gerhard Stoltenberg è partito ieri per Washington alla ricerca di un compromesso in extremis sulla vicenda dei missili a corto raggio. Porta con sé un nuovo documento, concordato a fatica tra democristiani e liberali, che precisa la posizione di Bonn sul negoziato: dev'essere «rapido», ma non necessariamente contemporaneo alle trattative sulle armi convenzionali.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLBINI

BONN Non sappiamo se basterà a superare le obiezioni di Washington e di Londra, ma comunque noi più in là di questo sui missili a corto raggio sia ad esse «contemporaneo» (oltre tutto i colloqui di Vienna sono già in corso), pur se - affermerebbe - un legame temporale (tra i due negoziati) ci dovrebbe essere. La formula non è di una chiarezza proprio adamantina ma, secondo la «Frankfurter», andrebbe interpretata nel modo seguente: le trattative sui missili a corto raggio potrebbero iniziare, «dopo un'attenta valutazione», in un momento nel quale si siano già acquisiti risultati nei colloqui di Vienna. Bonn insomma, avrebbe fatto sua la formula che era emersa nelle vesti di una vaga «mediazione italiana», durante il viaggio di Kohl a Roma prevedere l'inizio del negoziato sui missili a corto raggio dopo «significativi progressi» a Vienna.

Resta da vedere che cosa si intenda per «risultati acquisiti» o «significativi progressi», e, soprattutto, chi giudichi che essi sono tali. A questo proposito il nuovo «paper» di Bonn sostenerebbe che si dovrebbe attendere «una fase delle trattative di Vienna nella quale fosse chiaro che non esiste più da parte orientale una capacità di invasione». Per esempio, nella quale fosse chiaro che il patto di Varsavia è pronto a radicali riduzioni del numero dei carri armati. Il tutto, insomma, appare abbastanza confuso. Tanto più che «radicali riduzioni dei carri armati» il Patto di Varsavia le ha già offerte, con la proposta per Vienna illustrata pochi giorni fa dai dirigenti sovietici al segretario di Stato Usa Baker e quindi, a prendere alla lettera il documento tedesco (almeno nella versione della «Frankfurter»), non si vede che cosa ci sarebbe da aspettare. È abbastanza difficile, perciò, che il «massimo delle condizioni di Washington e di Londra. A dieci giorni dal vertice della Nato il compromesso sui missili corti è ancora nel regno delle buone intenzioni.

Alle corde il militarismo di Menghistu

MARCELLA EMILIANI

Sullo sfondo di uno scenario ormai classico per i colpi di Stato in Africa - la visita all'estero del presidente pa drone - si è consumato martedì scorso ad Addis Abeba il tentativo, a quanto pare fallito, di rovesciare il regime di Menghistu Haile Mariam. Sono anni che, di questa stagione, arrivano dall'Etiopia notizie di trame di palazzo o di gravi ammutinamenti militari seguiti da sanguinose epurazioni. È stato così il 26 marzo dell'86 quando un centinaio di ufficiali venne arrestato per un tentato golpe. Peggio è andata l'anno scorso alla guarnigione di stanza all'Asmara nel cuore dell'Eritrea che si era ammutinata alla fine di febbraio: il generale Regasa Jimma, comandante della seconda armata ed altri capi militari sono stati passati per le armi. Mai però, nella storia re-

cente del golpismo sempre in agguato ad Addis Abeba si era arrivati agli scontri per le strade della capitale. Un segnale prepotente di instabilità in un momento assai delicato per Menghistu «il rosso», impegnato da anni su due fronti: la fame e la guerra.

Sono proprio notizie di guerra quelle che precedono il tentato putsch di martedì. Le pesanti offensive del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fplie) su Asmara e Massana a metà gennaio. La conquista il 19 febbraio di In da Selassie da parte del Fronte di liberazione dei Tigrini (Tfpl) la prima operazione congiunta, vittoriosa sul terreno tra guerriglieri tigrini e eritrei. L'esercito etiopico è stato costretto ad evacuare l'importante presidio di Makalle, perdendo il controllo sull'intero

spaccare governo ed esercito. Ai militari, fin dal secondo congresso del Fplie, nell'87, hanno formalmente promesso una tregua immediata qualora decidano a rovesciare il regime di Menghistu. La tentazione golpista dunque verrebbe premiata, nell'immediato dalla pace, più che mai necessaria anche per scongiurare la fame endemica in Etiopia.

L'incapacità dell'esercito ad avere ragione dalle guerriglie risulta poi estremamente destabilizzante in prospettiva se si considerano ancora due fatti. Proprio nelle regioni più calde, Tigris e Eritrea l'anno scorso Menghistu aveva spostato qualcosa come 90.000 uomini (tutti gli effettivi cioè che erano in precedenza stanziati nell'Ogaden sul confine

etiopico somalo) dopo la pace siglata tra Addis Abeba e Mogadiscio che serviva ad entrambi i paesi proprio per tutelare la loro sicurezza interna. Le sconfitte registrate nei primi tre mesi dell'89 risultano allora più gravi per un esercito, come quello etiopico, che la Mosca di Gorbaciov non riteneva più di armi e che non vede per ora all'orizzonte soluzioni negoziate e pacifiche del contenzioso con le nazionalità e della questione eritrea. Menghistu non ha incontrato il Fplie pochi giorni fa come è stato annunciato da alcune agenzie stampa: anzi si prepara in giugno a discutere in seno allo Shengo, il parlamento di Addis Abeba, un provvedimento amministrativo che è più di una dichiarazione di guerra: il piano di spartizione dell'Eritrea in due regioni

distinte, altopiani e bassopiani: un disegno annunciato il 10 gennaio di quest'anno e fermamente rifiutato dagli eritrei.

Alla luce di questi eventi è più facile capire il tentativo di golpe attuato martedì, un «affaire» tutto interno ai vertici militari che solo difficilmente si può immaginare ispirato da trame esterne o internazionali. La sfida che Menghistu si trova ad affrontare è più che mai quella dei rapporti con le nazionalità, innanzitutto quella eritrea ed è una sfida che, se non trova la via del negoziato, dovrà affrontare tutto solo. Paradossalmente il nuovo corso sovietico infatti, con la sua volontà prioritaria di riportare la pace su tutti gli scenari regionali, lo ha messo seriamente nei guai, evidenziando i limiti di un suo disegno affidato unicamente alle armi.

**ACCENDI
I DIESEL SEAT.**

**Fino a L. 8.000.000 di finanziamento*
pagabili in un anno senza interessi
o fino a 36 rate da L. 269.000 al mese.**

I Diesel Seat sono da sempre robusti e affidabili. E fino al 30 Giugno sono ancora più convenienti. Ad esempio, scegliendo il finanziamento a 36 mesi a Lit 269.000 al mese, risparmi oltre il 45% sugli interessi pari a circa Lit 1.500.000, rispetto ai tassi normalmente applicati. Ibiza e Malaga Seat, impossibile trovare due diesel più generosi. Chiedete al concessionario Seat più vicino.



SEAT MALAGA da L.12.999.000 CHIAVI IN MANO



SEAT IBIZA da L.11.716.000 CHIAVI IN MANO

Importatore unico **Sepp Koelliker Importazioni** Viale Certosa 201 20151 Milano Tel 02/30031 **SEAT** Un'azienda del gruppo Volkswagen * SALVO APPROVAZIONE DELLA BPI KOELLIKER FINANZIARIA.